

Quaderni Lametini

Numero 40

Aprile 1998



Diocesi di Lamezia Terme

Nicastro nei primi quarant'anni di storia unitaria: popolazione, società e vita politica (*)

di Giuseppe Masi

Un ringraziamento, anzitutto, alla prof.ssa Giovanna De Sensi per avermi dato la possibilità, in occasione della consegna del premio *Lametia nova et fidelis* 1997, di trattare un argomento di storia contemporanea, in un momento in cui la funzione, chiaramente innovativa, assegnata alla storia del novecento, ha aperto nel mondo della scuola e della cultura un ampio dibattito, capace di influenzare l'insegnamento nei prossimi anni e di capovolgere, a mio parere, il giudizio di materia ancillare che, nell'economia delle discipline curriculari, normalmente spetta alla storia.

Svolgere una prima ricognizione su una cittadina nella seconda metà dell'ottocento, è un compito certamente non facile. Si tratta di ricomporre un microcosmo di fatti, più o meno significativi, da collocare nel contesto della storia regionale e nazionale, di verificare alcune ipotesi storiografiche, in grado di tradursi, nello stesso tempo, in contributi appropriati a fissare ricostruzioni più generali.

Il progetto di ricerca riguardava diversi segmenti della vita della città: lo stato dell'economia, le attività agricole e manifatturiere, la situa-

(*) Il presente saggio rispecchia, quasi integralmente, la relazione presentata al convegno organizzato in occasione del Premio «*Lametia nova et fidelis*», dedicato a Pietro Arditò e a Pasquale Giuliani e tenutosi l'11 dicembre 1997. Per non appesantirlo molto e poiché esso costituisce soltanto un primo approccio di lavoro, ho preferito non dotarlo del consueto apparato di note. Ho aggiunto, invece, alcune indicazioni bibliografiche.

zione delle classi lavoratrici, la composizione professionale della popolazione, le condizioni di vita, il ruolo politico, che hanno avuto le calamità ed in particolare quelle provocate dal fiume Piazza; inoltre il livello dell'igiene, che era causa della morte di duecentocinquanta individui all'anno; la criminalità e la moralità della vita pubblica. Tutte materie fondamentali, ma che, per svariati motivi, non è possibile sviluppare.

Nicastro, nel 1861, in base al censimento svoltosi in quello stesso anno, aveva una popolazione presente di 11.212 abitanti. Questo dato la poneva, tra le città non capoluogo, al quarto posto nella regione, dopo Vibo Valentia, Acri e Rossano. La popolazione, con una leggera prevalenza dei maschi (5.667) sulle femmine (5.545), era così distribuita: 938 fanciulli, 6.358 celibi, 3.916 coniugati. Quasi tutta (più di 10.500) viveva nel centro abitato, mentre il resto era diviso tra i casali e le case sparse.

Nel 1871 si passava a 13.184, con un aumento di 1.972; nel 1881 venivano censiti 14.067 abitanti, con un incremento molto contenuto, solo 883. Singolare la ripartizione della popolazione, espressa sulla base dell'appartenenza alla parrocchia: alla chiesa di S. Teodoro e alla frazione Casalnuovo, 2.002 abitanti; a S. Lucia 1.268; alla chiesa di S. Giuseppe di Fronti, che raggruppava anche la popolazione sparsa, 783; a S. Maria delle Grazie di Bella 1.832; a S. Maria delle Grazie di Zangarona 638; a S. Pietro, il Duomo, 7.544. Il centro cittadino, con 10.254 persone, rispetto al 1861, risultava meno abitato, sintomo di uno spostamento delle famiglie in dimore sparse. Nel 1873 c'era stata un'altra inondazione del Piazza, le cui acque avevano invaso addirittura le carceri. Nel 1901, (dopo il salto del 1891, allorché il censimento, per le ristrettezze del bilancio statale, non venne svolto), si aveva una popolazione di 17.524 con 3.457 abitanti in più.

A determinare l'anomalo *trend* dell'andamento demografico e a contenerne lo sviluppo entro indicatori modesti, convergevano due elementi. Primo, la dinamica naturale dovuta agli effetti di una mortalità accentuata e di quella infantile (nello stesso periodo su 44.087 nati in Calabria, ben 10.575 morivano nel primo anno di vita); il secondo, costituito dall'esodo emigratorio transoceanico che nella regione e a Nicastro, in particolare, giocava un ruolo fondamentale. Un flusso, iniziato alla fine degli anni settanta, in concomitanza con la crisi agraria e con la guerra doganale con la Francia, che aveva bloccato l'esportazione del vino e degli agrumi. Il circondario di Nicastro, in queste partenze, deteneva un primato con 430

emigranti ogni 10.000 abitanti. Dai 39, partiti nel 1876, ai 2.231 del 1886, fino alla punta massima del 1905 con 6.123. Dalla sola Nicastro, tra il 1901 e il 1905 partirono 3.115 persone (in media 623 all'anno). Questo spiega, insieme con le conseguenze del terremoto del 1905, come, tra il 1901 e il 1911, nell'andamento della popolazione ci fu quasi una stagnazione, con un aumento soltanto di 304 unità.

La prima emigrazione, negli anni '60, fu, addirittura, quella femminile. Da Marcellinara, Miglierina, Tiriolo, Nicastro, «paesi dove si trovano le più belle donne di Calabria», così si legge in una monografia ufficiale, centinaia di ragazze si dirigevano verso Alessandria d'Egitto a fare le balie presso le famiglie inglesi, addette ai lavori dell'istmo di Suez.

Se tra le fonti documentarie, la stampa è considerata quasi l'autobiografia storica di una comunità, l'unico rapporto con la società locale, il mezzo per diffondere notizie o, attraverso il meccanismo del consenso e del dissenso, sensibilizzare l'opinione pubblica, dalla quale ricavare una conoscenza approfondita di tutte le sue articolazioni, quale spunto migliore se iniziamo lo spaccato della vita politica con la citazione di uno dei primi giornali di Nicastro. Il foglio in questione è «Il Campanaio» di giovedì 27 febbraio 1873, anno secondo di una pubblicazione durata fino al '90. La testata ha per sottotitolo l'espressione «Suona ogni giovedì» e un verso di Orazio, *Non tangere, clamo*. Il settimanale, diretto da Guglielmo Rettura e con Giuseppe Reillo, gerente responsabile, in formato piccolo, quattro pagine a due colonne, al prezzo di 10 centesimi, veniva stampato dai torchi di Vincenzo Colavita, che nel 1861 aveva impiantato la prima tipografia a Nicastro. Un napoletano, anzi uno dei tanti napoletani o meglio dire «amalfitani» che hanno avuto un posto importante nella storia dell'economia locale. Uno studio sulla loro presenza potrebbe farci conoscere molte componenti della vita economica e sociale della città.

Il numero, da me consultato, ha una sua storia particolare. Il giornale, per alcuni mesi, aveva dovuto cessare le pubblicazioni «per motivi di salute dell'unico e solo tipografo che sia in Nicastro», così è detto nell'editoriale, per cui il direttore aveva deciso di stamparlo in una tipografia di Catanzaro, ma, «un cumulo di circostanze imprevedute ed imprevedibili, che il tacere è bello, non ci permise di mettere in atto codesto desiderio». Sopraggiunta la guarigione del Colavita, «Il Campanaio» poteva ripren-

dere le pubblicazioni. Esso tornava così «a far sentire lo squillo de'sacri bronzi, il quale non sarà certo grato e piacevole ai timpani di que'cotali Don Abbondii, che credendolo morto e seppellito, erano sbucati dal guscio delle loro paure per cantargli le nenie».

I toni fermi e decisi del direttore ci danno ad intendere che il giornale non aveva incontrato la benevolenza delle persone che contavano, anzi aveva destato qualche apprensione nelle classi dirigenti locali per le idee avanzate che propugnava e che potevano scuotere le acque stagnanti della vita cittadina. Era un giornale filomonarchico, ma non filogovernativo. L'articolo di prima pagina, «Dove siamo!», firmato dalla direzione, prospettava, infatti, un'aperta critica contro il governo che mistificava lo Statuto. Accusava le autorità di aver perpetuato delle uccisioni *ex lege* dei briganti e tuonava contro l'incarcerazione di molti individui e di non poche donne, una delle quali giovanissima, sol perché ritenuti manutengoli. «Non fa mestieri dire – si precisava – che tutta questa gente sia del volgo, miserabilissima, mentre in questa classe si vuole pertinacemente ritenere i manutengoli», per i quali il potere giudiziario, a distanza di un mese dal loro fermo, non aveva ancora legittimato l'arresto e «frattanto stanno in carcere centinaia di persone, considerate meno che un branco di pecore». Un garantismo *ante litteram* che si riprometteva di aggiungere ulteriori elementi informativi e conoscitivi sulle varie figure di fuorilegge operanti nel comprensorio.

Il giornale aveva discusso un tema molto importante della politica italiana. Dopo la caduta di quella tensione regionale e patriottica, che aveva animato tutte le province d'Italia, in particolare nella leggendaria, ma illusoria, rivoluzione del 1848, si creava nella classe dirigente ed intellettuale, calabrese e meridionale, l'impressione di una prossima rivoluzione che avrebbe potuto delegittimare i risultati conseguiti con la nuova costruzione unitaria. Questo convincimento induceva tutti a procurare al governo liberale il massimo consenso da parte delle popolazioni, ad assicurare il consolidamento dell'unità nazionale e a favorire i presupposti del futuro sviluppo economico. Attraverso i nuovi assetti dello Stato, ricalcati sul modello piemontese, in particolare il prefetto e il segretario comunale, che erano i pilastri dell'amministrazione periferica statale, il potere passava nelle mani delle forze ministeriali. Una forma tipica di «democrazia latina», solo per parafrasare una locuzione di Giuseppe Galasso, un

ricompattamento, che, in nome degli interessi comuni, si realizzava tra classe politica e ceti economici, per cui poche decine di grandi notabili si apprestavano a dominare la scena parlamentare per lunghi decenni.

Prendiamo l'esempio di Nicastro. La lotta politica, sia essa amministrativa sia essa parlamentare, si esplicava senza particolare opposizione, stante il numero modesto di elettori, e non assumeva alte intensità, perché ristretta a poche persone sostanzialmente unite, legate da vincoli d'interesse, di parentela, di solidarietà e di ceto ed anche se esistevano due grandi divisioni, corrispondenti alla legittima rappresentanza delle Camere parlamentari, il partito di destra, o moderato, e partito di sinistra o progressista, niente però concorreva a turbare i buoni accordi di amicizia e di convivenza sociale, in particolare delle persone di coloro che vi stavano a capo.

Al momento del passaggio dell'esercito garibaldino in Calabria, la personalità preminente a Nicastro era il barone Francesco Stocco, noto per la direzione del moto rivoluzionario e per aver dato testimonianza di indubbio patriottismo e di non poche benemerenze nelle lotte per il Risorgimento. I contrasti, subito sorti all'interno del gruppo liberale, tra i moderati e i radicali, non solo arrestavano il moto insurrezionale, ma determinavano le condizioni, ad annessione conclusa, di una contrapposizione e di una frattura tra le forze genericamente costituzionali e quelle che si ispiravano a vaghi orientamenti repubblicani. Nominato dittatore della provincia, Francesco Stocco ben presto lasciava l'incarico, dovendo seguire Garibaldi nella sua marcia verso Napoli. Ma prima di partire si assicurava che il nipote Vincenzo, governasse in sua vece. Quest'ultimo si rivelò uno dei più inefficienti governatori di nomina garibaldina. Non solo non venne accettato dai catanzaresi perché nicastrese (iniziava, un po', quell'antagonismo o subalternità politica, che in qualche modo perdura ancora oggi), ma non fece nulla, perché i catanzaresi modificassero la prima impressione negativa, in quanto non andò mai a Catanzaro per sbrigare le faccende inerenti al suo governatorato. Un risultato, però, venne raggiunto: l'appoggio che la classe dirigente delle professioni e dei grandi proprietari terrieri del nicastrese espresse apertamente ai due Stocco, che, a conferma del ruolo egemonico, rafforzarono la loro posizione. Il plebiscito, infatti, registrava 2.776 elettori votare sì contro nessun no. Nella consultazione per il primo Parlamento del 27 gennaio 1861, Francesco Stocco ve-

niva eletto al primo turno, senza competitori, con 432 voti su 547 votanti. Gli elettori in tutto erano 647, l'0,7% della popolazione del collegio.

Stante l'assenza di un'opposizione, in grado di palesare un'alternativa, non solo la vita politica si caratterizzava per il suo basso tono, ma, mantenendo connotati di *elite* circoscritta e borghese, la maggioranza costituzionale aveva buon gioco a ridistribuirsi, ad occupare il maggior potere possibile e determinare in ogni congiuntura una nuova contingenza parlamentare sulla base di decisioni di individui e di gruppi. Nel '65, infatti, veniva eletto il Nicotera (in quegli anni egli era su posizioni moderatamente repubblicane), ma, ormai estraneo ai reali problemi della sua provincia, optava per Salerno (non so con quali risultanze, positive o negative, per la Calabria), lasciando cadere, in nome di quella stretta interdipendenza tra politica e amministrazione, la possibilità di un avvicinamento al governo della città. Il 7 gennaio del 1866 si aveva la votazione suppletiva. Gli elettori votarono lo Stocco, ma diedero 145 suffragi all'avversario, che era Giuseppe Mazzini, presentato, forse, dal Nicotera, sotto una forma caratteristica di quegli anni, la cosiddetta candidatura protesta. Ma al dimissionario Stocco, l'8 aprile, subentrava, in nome di interessi di tipo familistico, il nipote Vincenzo, il quale, nell'61, aveva cercato di allargare il consenso nel limitrofo collegio di Serrastretta, ma, pur essendo governatore, era stato protagonista di una clamorosa bocciatura.

Concluse la fase della stabilità dello stato e la fine del brigantaggio, che aveva bloccato i dissensi politici, con la caduta dei governi della Destra si aveva nella classe dirigente un ricambio nel quale emergevano i cosiddetti uomini nuovi, quasi tutti impegnati nelle deputazioni provinciali ed esponenti della media borghesia e delle professioni. Se nella consultazione del 1874, la Sinistra costituzionale raccoglieva in Calabria 7.064 voti contro i 2.554 andati ai candidati ministeriali, il collegio di Nicastro, contrariamente, dava il suo suffragio, per l'ultima volta, a Vincenzo Stocco, ma, nel '76 il feudo elettorale dei due baroni s'infrangeva ad opera di un candidato della Sinistra costituzionale, il marchese Cesare D'Ippolito, un alto magistrato di Cassazione, rieletto anche nel 1880. Si concludeva, in questo modo, la tradizione degli uomini legati al Risorgimento, e, al loro posto, arrivavano alla ribalta figure, non di grande prestigio, ma fautori di un programma di conciliazione tra gli esponenti della proprietà liberale e rappresentanti di famiglie importanti, appartenenti anche ai gruppi

cattolici non estremisti. Un esempio di questa coesione fu la liquidazione dell'asse ecclesiastico. La borghesia, che controllava il comune ed aveva i requisiti per diventare la maggiore beneficiaria, veniva favorita nell'acaparramento dei lotti migliori.

Se, con questa strategia, da una parte si attuava un processo di aggregazione variegato attorno al nuovo sistema, con una linea politica equidistante dalle tesi radicali, dall'altra, con queste nuove collocazioni, si verificava il distacco del paese reale dal paese legale, e quindi la fine delle speranze alternative e il persistere della continuità tra vecchio e nuovo. Era prevedibile, pertanto, che in questa divisione dei compiti, emergesse un'opposizione latente, anche se frammentaria, a carattere sociale, formata da cattolici, socialisti, anarchici e repubblicani. Frange che non preoccupavano le autorità, ma non al punto da trascurare i loro movimenti. Il prefetto di Catanzaro, nel 1882, scriveva che «soltanto alcune turbolenti individualità sparse nel territorio della provincia senza seguito e senza influenza, cercano di farsi largo professando teorie e principi o antisociali o contrari all'ordine costituito». Anche a Nicastro alcune «turbolenti» individualità riuscirono a proporre modelli più avanzati, che spaziavano tra i principi repubblicani e le teorie internazionaliste. Non si deve dimenticare che di Sambiase era Giovanni Nicotera, il quale fino al 1870 aveva manifestato idee repubblicane, anzi, con il Mazzini, si mostrava disposto ad abbandonare la Camera dei deputati per unirsi al popolo in armi sulle montagne della Calabria.

E nella notte del 7 maggio 1870 nella zona di Curinga scoppiava una rivolta repubblicana, guidata dal figlio di Garibaldi, Menotti, con la partecipazione di numerosi abitanti del comprensorio, tra i quali alcuni cittadini di Nicastro. Nel '74 la Calabria fu al centro di un moto insurrezionale, organizzato dagli anarchici e diversi di Nicastro facevano parte del gruppo. Il più noto era Pietro Rende, internazionalista, attivo collaboratore di Enrico Malatesta e figlio di un patriota repubblicano. A Catanzaro egli dirigeva il «Mongibello», organo socialista, propugnante le più avventate e pericolose dottrine.

Nel settembre veniva fondata la società operaia, con 346 soci, una delle prime in provincia, che ebbe per presidente Antonio Rende. Sorta col contrassegno dell'ideale mazziniano e, quindi, con obiettivi di mutuo soccorso e di solidarismo cooperativistico, essa, muovendosi nell'ottica di un

associazionismo interclassista, perseguiva finalità mutualistiche ed assistenziali, ma escludeva ogni rapporto con i problemi socio-economici della città e della campagna. I soci, con una quota mensile di 50 cent., avevano l'assistenza di 5 medici, le medicine gratuite, la concessione di prestiti, il pagamento delle spese funerarie, mentre provvidenze venivano concesse agli inabili al lavoro e a quelli affetti da malattie croniche. Ma, come succedeva ovunque, queste associazioni vennero strumentalizzate, quasi sempre, dai notabili locali, e in molti casi, anche dalla massoneria, che ne condizionavano l'indirizzo politico, imprimendo alla lotta elettorale carattere di radicalizzazione, più o meno acuta, quanto più grossi erano gli interessi in questione. Nel 1890, la società operaia, il troncone della cosiddetta *Giacchetta alla cacciatura*, rimasto dopo una scissione, sconfiggeva la lista della *sciamberga*, capeggiata dai galantuomini.

Verso la fine del secolo anche il movimento socialista andava acquistando in città nuovi proseliti, sia fra elementi delle classi operaie, sia soprattutto nella sfera degli intellettuali. Nel 1892 Tommaso Cianflone, pubblicista, attraverso un suo periodico «Il Sinai», un giornale che pubblicava i lamenti degli oppressi, si faceva sostenitore di un socialismo evangelico. Negli stessi anni operava anche una nobile personalità di medico e socialista, radicata nella tradizione altruistico-sociale del primo socialismo italiano, Gabriele Cerminara, autore di numerosi opuscoli sui rapporti tra il socialismo e la massoneria, più volte consigliere provinciale. Accanto al Cerminara si deve ricordare Camillo Loredano, avvocato e sindaco della città, arrestato a Napoli per i moti del 1898.

Le vicende politiche di questi due intellettuali, esponenti della media borghesia locale e che, con l'adesione al socialismo, avevano maturato una difficile scelta di classe, non erano disgiunte dal loro impegno sul piano sociale e professionale. Prima di essere dirigenti politici, i due, non privi di suggestioni positivistiche ed impostazioni marxiste, furono il punto di riferimento di tutta quella cultura democratica e radicale che fioriva a Nicastro e che, agendo nei ristretti spazi della realtà meridionale, si manifestava mediante iniziative giornalistiche e culturali di vario genere, in particolare della rivista catanzarese «Il Pensiero contemporaneo» di Antonio Renda, che alla fine del secolo contribuì a svecchiare la cultura calabrese, aprendola ai grandi temi di quella italiana. Questo progressivo dilatarsi dei consensi all'idea socialista non significava però collegarsi effi-

cacemente al movimento politico, serviva soltanto a creare un terreno culturale adatto, quanto più vasto possibile, per la divulgazione delle dottrine democratiche.

Ma a scandire la vita della città, che, tutto sommato, non presentava grandi sbocchi e nella quale si perdevano i problemi della politica, era la cronaca di tutti i giorni. I pochi giornali, che avevano il compito di creare dal nulla un'opinione pubblica, curavano in particolar modo questa facciata. Dopo il Colavita, il primo nicastrese ad aprire in Salita F.lli Maruca una propria tipografia, dotata di tutte le attrezzature per stampare libri e giornali, era, nel 1884, Carlo Bevilacqua, seguito, due anni dopo, da Vincenzo Gigliotti, il quale, nel cuore della vecchia Nicastro in Via Garibaldi, iniziava la pubblicazione del settimanale «L'Indipendente», diretto da Salvatore Vatalaro. Il caso del Bevilacqua, del Gigliotti, di Vittorio Nicotera, fondatore nel 1889 dell'omonima tipografia in Piazza Municipio, è uno dei tanti esempi di tipografi-direttori che coesistevano nella stessa persona sia a Nicastro che in altre città. Peccato che pochissime siano le notizie sull'attività tipografica, divenuta un caposaldo per la vita sociale e culturale della città, ed inesistente il prezioso patrimonio che queste hanno prodotto e che non è stato conservato dagli attuali continuatori.

I giornali pubblicati sono poco noti, si trattava di fogli che dovevano fare i conti con una cronaca mancanza di ossigeno finanziario. Erano, per di più, legati alle contingenze elettorali che consentivano di impinguare i magri bilanci e trasformati in puri e semplici bollettini di propaganda. I primi giornali ad avere una durata più longeva e a caratterizzare per molti anni la vita politica ed amministrativa, fornendo anche un'informazione più adeguata ai livelli culturali della città, furono «Il Risorgimento», pubblicato nel 1888 e «La Nuova Stampa», nel 1889.

Con questi due, che si ponevano in aperta concorrenza, soprattutto nell'appoggiare i diversi candidati nelle elezioni (memorabile la campagna elettorale del 1913 a sostegno di Salvatore Renda e Domenico Cefaly), si affermava così un giornalismo politico che incominciava a prendere coscienza della propria responsabilità e della propria finalità.

Largo spazio avevano le informazioni culturali e di costume. Anche se esulano, un po', dal periodo preso in esame, due *flash* vorrei ricordare. Il primo, del 21 gennaio 1912, è il rilievo colorito, dato all'inaugurazione della sala Umberto, primo cinematografo della città, di proprietà di Vincenzo

Servidone, che aveva acquistato il proiettore a manovella dal fotografo Melchiorre Russo; il secondo è l'autentica chicca, apparsa su «Il Risorgimento», nel giugno 1913, una poesia del giovanissimo Corrado Alvaro, allora, convittore al Galluppi, il primo parto poetico in assoluto del grande scrittore calabrese, anteriore, comunque, alle «Poesie in grigioverde».

Era sufficiente una notizia per capire la vera essenza della vita cittadina e, nello stesso tempo, lo stato di precarietà della situazione esistente, quale, per esempio, il problema della scuola, lasciato più all'intraprendenza privata che a quella pubblica. «Per iniziativa di taluni nostri concittadini – si legge nel Campanaio del 1873 – è da parecchi giorni in Nicastro la signora Silvia Papa, già maestra elementare nel comune di Castroreale in Sicilia ove ha insegnato per lo spazio di nove anni non interrotti, con molto zelo e con gran profitto delle sue numerose allieve. Lo scopo della sua venuta tra noi è quello di farla istitutrice privata delle nostre bimbe;.. però la sua scuola fin qui si vede poco frequentata, non contando che otto discepoli soltanto».

Il giornale sfondava un problema aperto e complesso, che non poteva essere risolto da mattina a sera. In base alla legge Casati del 13 novembre 1859, entrata in vigore nel Piemonte e poi, con l'unità, estesa a tutte le altre regioni italiane, lo Stato aveva affidato il settore della scuola primaria agli enti locali, i quali dovevano provvedere alla istituzione e alla retribuzione degli insegnanti, ma per mancanza di fondi, la maggior parte non era in grado di sostenere il funzionamento. In quegli anni all'alto grado di analfabetismo, su una popolazione del circondario, dai 12 anni in su, di 64.289 unità, sapevano leggere e scrivere 6.245, di cui 5.769 uomini e 476 donne, corrispondevano nei 28 comuni 24 scuole, passate a 39 nel 1862, con 1.549 alunni. Inoltre funzionavano anche 20 scuole femminili con 696 alunne e 15 serali con 500.

Nell'anno scolastico 1863-64, un benemerito cittadino, Pasquale Celli, apriva un Ginnasio, con tutte le cinque classi, in modo da consentire l'accesso al Liceo e a «concorrere agli impieghi pubblici». La legge Casati, all'art. 240, stabiliva che i Municipi non potevano procedere all'istituzione di Ginnasi se non avevano e mantenevano in piena attività le scuole primarie, del Liceo manco a parlarne, perché la loro istituzione era prevista soltanto nei capoluoghi di provincia. Il Ginnasio, ubicato nei locali dell'ex-Liceo, venne frequentato, nel primo anno, da 40 alunni, distribui-

ti nelle varie classi; nel secondo essi furono 50 e 66 nel terzo. Nel 1874-75 fu costretto a chiudere e a riprendere, qualche anno dopo, con molta difficoltà, fino a quando, con il trasferimento da Spoleto dell'Ardito, e poi con il ritorno di Luigi Barini alla direzione del ginnasio, la scuola riprese un percorso sicuro. Devo queste, ed altre, notizie alla cortesia dell'amico Renato Borrello, docente del Liceo classico, il quale mi ha fatto leggere in anteprima una sua ricerca sulla scuola a Nicastro, condotta, anche, sui vecchi registri esistenti nell'archivio della scuola, e che egli ha salvato dalla distruzione.

A questo punto io ho concluso, ma vorrei farlo con l'invito che Pietro Ardito, quale testimonianza del suo amore per la città, rivolgeva ai lettori. «Sarebbe stato mio desiderio di portare altro contributo di documenti per la Storia della mia Città. Disgraziatamente però, oltre i moltissimi, perduti per le inondazioni, i tremuoti...e le devastazioni vandaliche di chi li bruciava... lacerava e vendeva ai pizzicagnoli, ce n'è una quantità in vecchi protocolli, che... restano seppelliti in questa o quella casa». Anche io avrei voluto portare altri documenti, ma diversi motivi mi hanno impedito dal farlo. Tuttavia vorrei lanciare un appello a recuperare la documentazione e tutti i vecchi periodici esistenti. Diverse famiglie conservano molti giornali. In un mio saggio di prossima pubblicazione nel volume su Nicastro, curato da Antonio Panzarella, ho contato più di cento testate. Sarebbe un'opera meritoria salvarle, per conoscere meglio, non solo la storia della città, ma anche la vita di tutti i giorni.

Bibliografia

Oltre ai periodici, apparsi nei primi quarant'anni di vita unitaria, ed utilizzati dal sottoscritto anche per un saggio sulla stampa periodica nicastrese in via di pubblicazione nel volume su Nicastro, Sambiase e Sant'Eufemia, curato da Antonio Panzarella, sono state consultate le seguenti opere:

Alla scoperta delle identità regionali. La Calabria, a cura di F. GUGLIELMELLI, Milano, 1985; *Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'età contemporanea*, Reggio Calabria, 1977; *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. IX, Roma, 1883; *Atti della inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e in Sicilia*, vol. V *Basilicata e Calabria*, Roma, 1910; F. Barbagallo, *Lavoro ed esodo nel Sud 1861-1971*, Napoli, 1973; G. BONACCI, *La Calabria e l'emigrazione*, in «Rivista Geografica Italiana»,

1908; P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Roma, 1967; IDEM, *La Calabria dal 1882 al 1892 nei rapporti dei prefetti*, Reggio Calabria, 1974; *Calabria*, numero monografico de «Il Ponte», 1950; A. CAPONE, *L'opposizione meridionale nell'età della Destra*, Roma, 1970; A. CARACIOLO, *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Torino, 1960; A. CEFALY, *Memoria delle condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole nel Mandamento di Cortale*, Nicastro, 1880; R. CIASCA, *Le trasformazioni agrarie in Calabria dopo l'unità*, in *Atti del primo congresso storico calabrese*, Roma, 1957; G. CINGARI, *Problemi del Risorgimento meridionale*, Messina-Firenze, 1965; IDEM, *Storia della Calabria dall'unità ad oggi*, Bari, 1982; *Civiltà di Calabria. Studi in memoria di Filippo De Nobili*, a cura di A. Placanica, Chiaravalle Centrale, 1976; R. COLAPIETRA, *L'immagine della Calabria in Parlamento all'indomani dell'Unità*, in *Cultura romantica e territorio nella Calabria dell'ottocento*, Cosenza, 1987; F. CORDOVA, *Società civile e stampa politica nella Calabria liberale. I rapporti dei prefetti*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 1987; P. DE BELLA, *La Calabria e l'emigrazione*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1924; D. DE MARCO, *Considerazioni sulle vicende della proprietà fondiaria e delle classi rurali in Calabria dopo l'Unità (1860-1880)*, in *Atti del secondo congresso storico calabrese*, Napoli, 1961; E. ESPOSITO, *Il movimento operaio in Calabria. L'egemonia borghese (1870-1892)*, Cosenza, 1977; L. FRANCHETTI, *Condizioni economiche ed amministrative delle province napoletane*, Firenze, 1875; G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, 1975; IDEM, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, Firenze, 1977; Id., *Potere ed istituzioni in Italia. Dalla caduta dell'Impero romano ad oggi*, Torino, 1974; L. GAMBI, *Calabria*, Torino, 1965; L. GRIMALDI, *Sulle vicende della popolazione delle province napoletane e massime delle Calabresi dall'epoca più remota fino all'ultimo censimento del 1861*, Catanzaro, 1866; G. ISNARDI, *Frontiera calabrese*, Napoli, 1965; ISTAT, *Popolazione residente e presente dei comuni ai censimenti dal 1861 al 1961*, Roma, 1962; L. IZZO, *La popolazione calabrese nel secolo XIX. Demografia ed economia*, Napoli, 1965; IDEM, *Agricoltura e classi rurali in Calabria dall'unità al fascismo*, Geneve, 1974; J. LATTARI GIUGNI, *I parlamentari della Calabria dal 1861 al 1967*, Roma, 1967; C. LOMBROSO, *In Calabria (1862-1897)*, Catania, 1898; A. LUPINACCI, *Calabria*, Cosenza, 1889; F. MARINCOLA S. FLORO, *Le forze economiche della provincia di Catanzaro*, Catanzaro, 1896; G. MASI, *Socialismo e socialisti di Calabria (1861-1914)*, Salerno-Catanzaro, 1981; G. MASI-F. VOLPE, *Calabria contemporanea. Pagine di critica storica*, Cosenza, 1983; G. Maruca, *Società operaia di mutuo soccorso «Montesanti e Maruca»*, Nicastro, 1975; G. MASTROIANNI, *Problemi sociali e filosofia nella Calabria di fine Ottocento*, Catanzaro, 1978; J. MEYRIAT, *La Calabria*, Milano, 1961; Ministero Agricoltura Industria e Commercio, *Censimento generale della popolazione italiana*, Roma, 1861; *Notizie sulle condizioni industriali delle provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria*, in «Annali di statistica», 1894; A. PAPARAZZO, *I subalterni calabresi tra rimpianto e trasgressione. La Calabria dal brigantaggio postunitario all'età giolittiana*, Milano, 1984; C. PAVONE, *Le bande insurrezionali della primavera del 1870*, in «Movimento Operaio», 1956, nn. 1-3; A. PLACANICA, *L'intellettualità catanzarese nella crisi di fine secolo (1896-1899)*, in «Il Pensiero contemporaneo», ristampa, Chiaravalle Centrale, 1975; G. PROCACCI, *Le elezioni del 1874 e l'opposizione meridionale*, Milano, 1956; E. RAGIONIERI, *Politica e ammini-*

strazione nella storia dell'Italia unita, Bari, 1967; IDEM, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. 4 *Dall'unità ad oggi*, Torino, 1976; R. ROMANELLI, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, 1988; G. SCALISE, *L'emigrazione dalla Calabria*, Napoli, 1905; A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*, Napoli, 1979; IDEM, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*, Napoli, 1981; F. SPEZZANO, *La lotta politica in Calabria (1861-1925)*, Manduria, 1968; *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi La Calabria*, a cura di P. BEVILACQUA-A. PLACANICA, Torino, 1985; Svimez, *Un secolo di statistiche italiane Nord e Sud 1861-1961*, Roma, 1961; G. TALAMO, *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*, Milano, 1960; D. TARUFFI-L. DE NOBILI-C. LORI, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Firenze, 1910; G. TREVISANI, *Il processo di Trani contro gli Internazionalisti*, in «Movimento Operaio», 1956, n. 5.